



**LA PROTAGONISTA**  
Sceneggattrice e autrice  
con diploma alla Holden di Baricco,  
ha fondato il Dipartimento  
di Scrittura al Centro Benetton



Martedì 12 Marzo 2019  
www.gazzettino.it

I bambini si trasformano in piccoli recensori che offrono consigli di lettura ai loro coetanei: l'idea della trevigiana Sara Beltrame, ex creativa di Fabbrica. I piccoli di mezza Europa messi in relazione tra loro: «Raccolgo brevi audio»

## I libri? Biscotti da gustare

### IL PROGETTO

I libri come "biscotti da assaporare", soprattutto quando sono dedicati ai bambini. Sono loro, infatti, a trasformarsi in piccoli recensori pronti, con le loro voci fresche, a spiegare la bellezza e la magia dei testi per ragazzi che hanno catturato la loro immaginazione. Basta cliccare su [www.ibiscotti.org](http://www.ibiscotti.org) per scoprire i loro consigli di lettura rivolti ai coetanei di tutto il mondo. «Oggi abbiamo sfornato un biscotto», spiegano i piccoli giocando con la metafora dolciana. Dietro al progetto, che ha conquistato riviste come l'Andersen, coinvolgendo bimbi di mezza Europa, c'è Sara Beltrame, trevigiana classe 1975, diploma alla Scuola Holden di Baricco, autrice di "Il grande Omi" per Rizzoli, sceneggiattrice per Palomar, Rai, Mediaset nonché fondatrice del dipartimento di Scrittura Creativa nella Fabbrica benettoniana. Tutto questo prima di volare a Barcellona dove vive da dieci anni.

Cosa sono i "Biscotti" per lei?

«È un progetto semplice generato con molti ingredienti che amo: le storie, i libri illustrati, il piacere della condivisione e la meravigliosa capacità di sintesi dei più piccoli. Raccolgo brevi audio consigli di lettura sui libri preferiti da bambini e ragazzi 4-18 anni, poi li condivido in una pagina web. Finora sono arrivate recensioni in italiano, francese, spagnolo, catalano, russo e portoghese».

Il motivo del successo virale?

**«COSA C'È DI PIÙ BELLO E PIACEVOLE DI SUGGERIRE UN TESTO A QUALCUNO? HO CREATO CIRCOLI VIRTUOSI CON SCUOLE E ASSOCIAZIONI»**



L'IDEA Cliccando su "www.ibiscotti.org" si possono ascoltare le voci dei bambini che danno consigli di lettura. In alto Sara Beltrame

le?

«Perché come diceva mia nonna: le cose semplici sono quelle che funzionano meglio. E cosa c'è di più semplice e piacevole di consigliare un libro a qualcuno? L'altra chiave del successo è che fin da subito ho cercato di generare dei circoli virtuosi con scuole e associazioni pubbliche e private che lavorano con i bambini».

Cioè?

«Ho messo in contatto Lilt Giocare in Corsia dell'ospedale di Treviso con la casa editrice Kalandraka Italia che confeziona dei libri meravigliosi. Ora sto lavorando affinché i bimbi possano intervistare via whatsapp i loro autori preferiti. Ho contattato le scuole italiane all'estero e hanno risposto l'Istituto Statale

di Madrid, la Scuola Italo-Tedesca di Monaco e la Scuola Italo-Francese di Parigi. Il progetto è stato valorizzato da Radio3 e grazie all'entusiasmo di Benedetta Annibali, ho potuto iniziare una collaborazione con Piccolaradio. È un processo in crescita ed è meraviglioso vedere come continua a lievitare».

I piccoli lettori non hanno lo spazio che meritano?

«Non avevano uno spazio di condivisione del piacere di leggere, di consigliarsi i libri, di contagiarsi. Credo ci sia una produzione e una attenzione speciale al settore della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza nel nostro paese. Basta mettere il naso in manifestazioni come Più Libri Più Liberi o Bibobul, senza parlare della Children's book

fair di Bologna».

Il libro più gettonato per i Biscotti in Italia e in Spagna.

«In Italia "Diario di una Schiappa" e qualsiasi libro di Roald Dahl. Gli spagnoli sono molto più vari. Direi che non ci sia una vera e propria tendenza. Difficilmente abbiamo ricevuto doppie recensioni di libri in spagnolo».

Qual è il segreto di un buon libro per bambini?

«Non lo so e forse questo è il segreto, come autori: non saperlo. I bambini sono sorprendenti. All'improvviso s'innamorano di cose che non diresti mai. Ti spiazzano. Personalmente amo molto i libri illustrati. Ce ne sono alcuni che trovo veramente sublimi. Tra i silent books: "Vacanze" di BlexBolex pubblicato da

Orecchio Acerbo oppure "Qui" di McGuire».

Progetti a cui sta lavorando?

«L'Istituto Italiano di Cultura di Barcellona, grazie a i Biscotti, mi ha chiesto di curare una serie di eventi rivolti ai bambini e ai ragazzi della comunità italiana. Ho accolto l'invito con piacere e contattato persone talentuose che dall'Italia - se tutto va bene - verranno a Barcellona per tenere alcuni workshop. Sono Lola Barcelò direttrice editoriale di Kalandraka Italia, Alice Keller autrice, Beatrice Pucci videomaker. L'altro ambito su cui mi muovo sono i documentari: quest'anno ho vinto i Ficts (Federation Internationale Cinema Television Sportifs) con un lavoro sulla snowborder Michela Moio. Tra i sogni nel cassetto c'è

quello di organizzare un evento dedicato ai libri d'estate su un vascello pirata con corti di animazione proiettati sulle vele».

Perché ha deciso di lasciare l'Italia?

«Avevo appena terminato il mandato a Fabbrica come Director del Creative Writing Department che avevo fondato anni prima e sul quale avevo investito moltissime energie. Essendo l'unica donna - avevo 27 anni - a rivestire un ruolo simile, sentivo di dover dimostrare e dare moltissimo. Non fu semplice ma sapevo che avrei dovuto rimettermi in gioco, profondamente. Così sono partita per Barcellona. Non conoscevo nessuno, non parlavo lo spagnolo (figuriamoci il catalano!) e non sapevo come mi sarei guadagnata da vivere. Insomma è stato un bel modo di ricominciare».

Tornerà?

«Per adesso Barcellona è la città dove più a lungo sono vissuta dopo Treviso, la mia città natale. Sono andata via di casa a 18 anni, ho vissuto in quattro città diverse. Essendo cittadina italiana ed Europea, mi rendo conto che non riesco più a pensare il mondo che abito come ad un luogo di andate e di ritorni. Mi viene spontaneo considerare i viaggi tra qui e l'Italia come a dei ponti. Vado e vengo cercando di portare qui e lì le cose, le persone, le idee che mi sembrano più interessanti. Creo links, genero connessioni, contaminazioni. Il problema delle andate e dei ritorni è negli occhi di chi ti vede andare e tornare».

Laura Simeoni

**«HO MESSO IN CONTATTO LILT GIOCARE IN CORSIA DELL'OSPEDALE DI TREVISO CON LA CASA EDITRICE KALANDRAKA»**

## Manolo: «La montagna mi fa paura»

► Il celebre scalatore ospite della Lovat con la sua autobiografia

### L'INCONTRO

VILLORBA La montagna non va mai sottovalutata, neppure se ci si chiama "Manolo". Il celebre scalatore, uno dei grandi innovatori dell'arrampicata italiana in solitaria, è approdato nei giorni scorsi della Liberia Lovat di Villorba per presentare la sua autobiografia, "Eravamo immortali" (Fabbri editori) e raccontare, attraverso le scalate, le esperienze più significative e intense di una vita vissuta alla ricerca dell'equilibrio. «Non andavo in montagna per morire, anzi. Ci andavo

per vivere la bellezza della natura» spiega Manolo, al secolo Maurizio Zanolla. Eppure, da giovane, Manolo conosceva poco la montagna, la vedeva con paura e riverenza. «Tra le pagine racconto di un'adolescenza e



di un'educazione che oggi non esistono più. Erano tempi in cui c'era spazio per sogni e creatività, mentre oggi siamo sommersi da cemento e strade» spiega Manolo riferendosi ai suoi anni Sessanta, vissuti tra i paesaggi vergini delle montagne di Feltre. «Provengo da una famiglia di migranti economici in Svizzera e nessuno mi aveva mai saputo dire il nome di un monte» continua lo scalatore, «il mio futuro era destinato al lavoro in fabbrica, ma io volevo fare qualcosa di diverso. Mi facevo licenziare dai posti in cui mi sentivo imbrigliato perché la mia vita era in montagna».

Manolo è pioniere di uno stile spericolato, quasi selvaggio, d'arrampicata: meno chiodi e più difficoltà. Un alpinismo libero e onesto. Una ricerca della pu-

rezza nella scalata per avvicinarsi alle «montagne proletarie», come le chiama lui, senza alcun filtro e con il massimo rispetto per la nuda roccia, quasi una seconda pelle per l'atleta. Scalate spettacolari come quelle del campione Usa Alex Honnold, ora al cinema nel docufilm "Free Solo" che narra la salita in solitaria e senza protezioni al El Capitan, a Yosemite. «Honnold è un extraterrestre, ma io non vedrò il film. Non voglio più rivivere quelle situazioni, perché alla soglia dei 61 anni provo nuovamente paura nei confronti dei monti. Il mio rapporto con la vita e con la morte è cambiato radicalmente» ha detto Manolo, invitando scherzosamente i giovani appassionati presenti alla Lovat a non seguire le sue orme.

Tommaso Campion

Club di Più

PROMOZIONE DONNA

SEI SINGLE?

Chiama subito!

347.8028197

scegli la felicità

www.clubdipiù.com